

## CULTURA &amp; SPETTACOLI

L'amore, è una ragione antica. Le sue gioie e sofferenze sono senza tempo, e i classici greci e romani sono pieni degli sfinimenti lirici che hanno fatto dell'amore l'assoluto di ogni deriva e di ogni esaltazione. Da Omero a Seneca transitando per Platone, Catullo, Saffo, Orazio, Ovidio, Giovenale, Tacito e Lucrezio, Martino Menghi, studioso del mondo antico, mostra «Come batte il mio cuore» (Giunti, 190 pp., 14 €).

Vagabondando per l'amore nella letteratura classica, il prof. Menghi schiude un tempo lontano, dove la semplicità degli affetti era istintiva e possente come il senso dell'onore e dell'eroismo. E oggi che San Valentino, protettore dei fidanzati, si festeggia domani, 14 febbraio, è solo un pretesto sempre più diffuso per infiocchettare cioccolatini e profumi, viene da pensare che a questa festa sia rimasto ben poco della potenzialità amorosa degli antichi.

**Professore, chi ha più amato o più sofferto tra gli amanti della classicità greca e romana?**

Chi a mio parere ha più amato e sofferto è la Didone di Virgilio. È attraverso la tragedia di questa donna che il poeta augusteo mette in dubbio la teoria stoica del fato: Didone si innamora e si consegna con tutta se stessa ad Enea, ma il destino vuol

«Chi più ha sofferto è la Didone di Virgilio»

le che l'eroe troiano l'abbandoni, perché deve fondare la sua nuova patria in Italia e trovare per moglie una donna latina, e lei si fa da parte, togliendosi la vita.

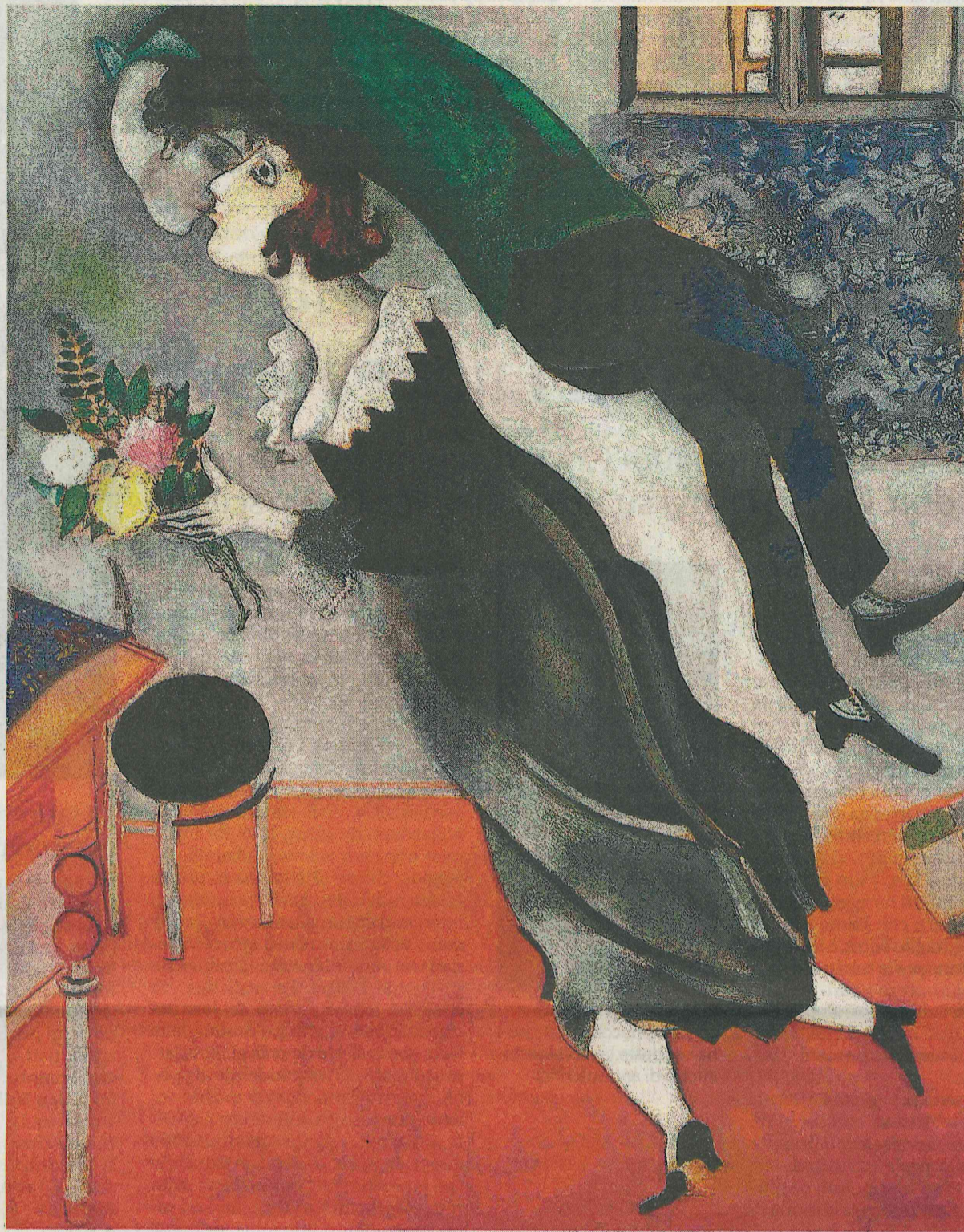
Ma era giusto questo epilogo? Come può essere considerato provvidenziale un fato che si nutre nel suo cammino di tanta sofferenza? Queste sono le stesse domande che ci pone Virgilio, di fronte alle quali non possiamo che parteggiare per Didone e per le tante altre vittime del poema. Un'altra grande figura di sofferenza è l'Arianna di Catullo, che dopo aver aiutato Teseo per amore, viene crudelmente abbandonata. Ricordiamo le immagini create dal poeta: sola su un'isola deserta, separata dal mare che porta lontano il suo amato, è paragonata a una «baccante di marmo». Da un lato l'impeto dell'innamorata, dall'altro il dolore per l'abbandono che ne fa un blocco di pietra.

**Quali sono i punti di contatto che ancora abbiamo in fatto d'amore con l'antica Grecia e Roma?**

Direi che nell'esperienza greco-romana dell'amore c'è la rappresentazione di una varietà di casi che ci corrispondono in pieno: l'amore omerico come sopruso e possesso, l'amore tragico di tanti eroi ed eroine della tragedia e dell'epica, l'esigenza della filosofia e della medicina di svelarne la vera natura per evitare i suoi possibili danni psicologici e fisici.

**In ogni tempo, l'amore sa esaltare e condurre alla brutalità dell'omicidio...**

Platone ci spiega in modo esauriente la natura inquietante dell'eros, principio della vita e forza capace di straordinarie prestazioni, ma al contempo pulsione distruttiva per eccellenza. Egli nel grande dialogo de «La Repubblica» ci descrive il nesso sinergico che esiste tra l'eros, il desiderio di ricchezza e quello del potere. Quando l'eros si installa sul trono dell'anima come un tiranno, ha bisogno di mezzi per essere continuamente soddisfatto, e questi mezzi sono appunto il denaro e il potere. E per avere sia l'uno che l'altro si è disposti a commettere ogni sorta



Marc Chagall, «Compleanno», 1915 (New York, Museum of Modern Art)

## SAN VALENTINO

## Imparare a vivere le passioni dagli innamorati dell'antichità

Da Omero a Tacito e Lucrezio un viaggio nei sentimenti in «Come batte il mio cuore» a cura di Martino Menghi

di crimine, compreso l'omicidio. I grandi «miserabili» di Tacito, da Messalina al suo amante Gaio Silio, da Agrippina Minore a Seiano e Livia, per non parlare di tanti altri epigoni di ogni tempo, sembrano essere ricalcati sulle pagine di Platone. La violenza sulle donne era molto diffusa anche nell'antichità?

I casi non si contano, allora come oggi. Ricordiamoci di Ottavia, infelice moglie di Nerone, fatta morire disanguinata per far posto all'intrigante Poppea. O dell'avvelenamento della splendida Sofonisba per mano dell'amato Massinissa, che non intende consegnarla come prigioniera ai conquistatori romani. Ma al di là di questi personaggi storici, che dire di Ifigenia, immolata da Agamennone per avere una sicura navigazione alla volta di Troia? O di Dafne, trasformata in alloro per sfuggire alla brama di Apollo? La perdita

del proprio corpo, l'annullamento della propria identità per sottrarsi alla violenza maschile.

**In ogni tempo, qual è il ruolo che la nostra psiche è chiamata a svolgere nell'esperienza amorosa?**

Questo ruolo varia a seconda delle epoche, delle culture e dei pregiudizi. Per parlare dell'oggi, tendiamo

«Platone ci spiega la natura inquietante dell'eros»

ad assoggettare il corpo alla mente: questa raccoglie e interpreta i valori della nostra cultura edonistica e il corpo se ne fa carico, li sperimenta. È insomma la mente a guidare l'esperienza del piacere e dell'amore. Ma se guardiamo il mondo greco-romano, le cose cambiano sensi-

bilmente.

**Che cosa cambia principalmente?**

Assistiamo a una progressiva convergenza della filosofia, della letteratura e della medicina sul valore della continenza erotica, e sono proprio medici come Rufo o Galeno ad affermare che nell'eros è l'anima che deve rispettare le condizioni del corpo e seguirne le esigenze, e non viceversa. Essi negano al nostro apparato psichico la possibilità di provare piaceri autonomi rispetto a quelli elementari del corpo, ed eleggono come modello di comportamento erotico quello del vario mondo animale, che si limita a vivere l'eros alla stregua delle altre funzioni fisiologiche. Direi che oggi, gelosi come siamo dei nostri piaceri, per quanto riguarda il rapporto anima/corpo, siamo agli antipodi rispetto a loro.

Francesco Mannoni

ELZEVIRO

## L'amore dei poeti che dura più dei cioccolatini

di Curzia Ferrari

Che cos'è l'amore, almeno per i poeti? Ce lo dice l'antologia curata da Vincenzo Guarracino «L'amore dalla A alla Z» (Puntoacapo editore, 200 pp., 20 euro). Sono un centinaio circa i poeti contemporanei che si sono lanciati nella interpretazione del sentimento amoroso, sì che il complesso della raccolta appare come una lunga ouverture abbandonata a tutti i risvolti possibili del tema nel vissuto quotidiano.

Forse San Valentino è un'immagine dell'utopia, l'invisibile patina di un feticcio, ma serve a farci constatare il desiderio di uscire, anche per un lampo, dall'infelicità sorda, sparsa in ogni esistenza. Vaghiamo dunque nelle stanze dei nostri poeti, commentati dal curatore che si aggira, nella prefazione, tra Saffo, Catullo, Dante e Leopardi per dirci che il presente caleidoscopio si snoda sul modello dei «Fragments d'un discours amoureux» di Roland Barthes, e insomma con le credenziali di una democrazia della scrittura - al di là della critica che stabilisce gerarchie.

Per catturare la vita segreta delle immagini riflesse nei testi, Guarracino accompagna ogni poesia con una definizione chiosata. Esempio: per Sandro Boccardi la definizione è «tempo», in quanto amore spunta soprattutto «con la voce genuflessa della primavera»; per Donatella Bisutti è invece «gioco»; per Luigi Cannillo è «inferno» («e mentre mi smarrisco negli abbracci - insieme alla beata vetta hai spalancato - la porta dell'inferno sconosciuto»); per Milo De Angelis è «disincanto»; per il cattolicissimo Giuseppe Langella è «nodo»; per Franco Loi è «toccamenti»; mentre a Mussapi tocca la definizione «rosa», a causa del significato allusivo dei fiori.

Evidenziando una specie di itinerario topografico del sentimento, si passa dall'istinto di Ramat alle primizie giovanili di Rossani alle attrazioni della Spaziani: ce n'è, insomma, da inebriarsi e da profetizzare che, qualsiasi cosa accada, non si smetterà mai di cantare questa vertigine - o illusione, o carbone quasi spento che si riattizza, o realtà di corpi indissolubili perfino nell'eternità come Paolo e Francesca.

La discussione fra idealismo e realismo riflette la dialettica dell'illogico a confronto dell'esistenziale. Tutti abbiamo dei comportamenti che oscillano fra questi due centri spazio-temporali: e soprattutto i poeti, nemici naturali dei filosofi ed esposti a venti incostanti che all'improvviso possono far brillare la loro opaca argenteria.

La dominanza o meno dell'emisfero linguistico, innescherebbe quel discorso critico che Guarracino evita tout court: l'unica motivazione è lo schizzo rapido del sentimento che ogni poeta esprime, balenio di parole in cui si condensano anima, corpo e mente - un grande anello, infine, da conservare per il giorno dopo la festa (e oltre), quando cioccolatini, nastrini e cuoricini saranno stati consumati.



I poeti Silvio Ramat e (nella foto sotto) Franco Loi